

Storie d'America

La deflagrazione della contemporaneità nell'Occidente

Il processo della distillazione applicato alla lettura regala all'intelligenza le idee geniali che da sole bastano a fare un libro. Così accade per *United Stories of America - 21 scrittori per il 21° secolo* (Minimum Fax, pag. 432, Eur. 16,00). Densa e articolata versione italiana della consueta antologia dedicata periodicamente alla nuova narrativa dalla rivista inglese *Granta*. Fin dall'introduzione, di Ian Jack, si lasciano filtrare goce di altissima gradazione speculativa, indispensabili come corroboranti per affrontare i rigori del millennio agli albori: "L'editoria era un affare per adulti, se non addirittura per anziani: nelle vignette umoristiche gli scrittori erano invariabilmente raffigurati come dei signori in panciotto di tweed e con la pipa in mano..." L'immagine che *United Stories of America* sostituisce a questo stereotipo è agli antipodi. Scelgono di esprimersi con la letteratura finalmente personalità avvantaggiate dall'anagrafe e dalla biologia, che, quindi, hanno ancora più tempo a disposizione per crescere, per emergere, per affinare gli strumenti culturali e creativi. Inoltre, sottolinea Jack, la provenienza dei autori raccolti coincide quasi sempre con i corsi di scrittura istituiti nelle università americane. Si studia da scrittori, fin dai vent'anni. Il che comporta un vantaggio iniziale, rispetto a Hemingway, Steinbeck e Faulkner. Qui non agisce soltanto la vocazione, ma anche la preparazione. Si arriva al racconto non per voglia, bensì per un disegno organico al proprio talento, affinato con l'accademia. Infatti, molti dei pezzi che appaiono su *United Stories of America* hanno la predeterminazione dell'architettura narrativa. Non ci si attenda fulminei picchi di

spontaneità come in certi classici d'oltreoceano. Valga per tutti "La Scuderia alla fine del nostro mandato", di Karen Russell, complessa escursione lungo i passaggi nodali della Storia americana. Oppure "Quella prima volta", di Christopher Coake, dove un viaggio nella memoria giovanile diventa tragedia irrisolta del presente e di un'identità omosessuale condannata alla sofferenza. Anche "Il re sta sempre al disopra del popolo", del peruviano-californiano Daniel Alarcón, il primo racconto del libro, ha una sua prefigurazione letteraria che non viene per nulla mascherata dall'ambientazione latinoamericana e dal paesaggio semitribale in cui si muovono i personaggi. Per arrivare, poi, all'apprezzabile omaggio dostoeskijano di "Esilio", di Olga Grushin, che ricostruisce alla perfezione il clima e la cadenza della narrativa russa ottocentesca. *United Stories of America*, tuttavia, va considerato anche sotto un profilo non stilistico, e nemmeno contenutistico. Poiché ne spira a folate avvolgenti l'aroma dell'epoca. Speziato, multiculturale, polivalente, non di rado catastrofico. Non soltanto il mondo e l'universo, all'esterno delle singole trame, sfiora il collasso. I protagonisti medesimi si confrontano, di volta in volta, con le loro fragilità e inadeguatezze. È una prospettiva che maturava già negli anni '90, quelli conclusivi del secolo e del millennio. Allorché apparve un'altra memorabile antologia, *Schegge d'America*, curata da Larry McCaffery. Vi era incluso un racconto "Oh, fratello", di Mark Leyner, che anticipava lo spirito del 21° secolo. In forma di reportage giornalistico, viene snocciolata l'agghiacciante vicenda di

Aaron e Joshua Zeichner, coppia borsa e viziata di puro stampo adolescenziale americano che ammazza i genitori bombardando la casa con armi da guerra. L'avvocato difensore, Susannah Levine, anch'ella di tipica fattura statunitense, sviluppa una tesi paradossale. I due ragazzi si sono trasformati in assassini perché convinti che i genitori fossero, a loro volta, sul punto di ucciderli. Eppure Aaron e Joshua erano trattati bene fino all'inverosimile, assecondati nei più inverecondi eccessi delle generazioni cresciute ad iperconsumismo. Di qui la conclusione della Levine: "La guerra fredda non è finita, ma si è spostata dai rapporti geostrategici a quelli interpersonali... se ciascuno di noi fosse in condizione di scatenare una massiccia rappresaglia contro il prossimo, avremmo un efficace deterrente per frenare l'impulso di ammazzarci a vicenda". Questo paradigma in bilico tra la follia e la lucidità più sconcertante contiene l'essenza stessa delle potenzialità narrative di oggi, centrate da *United Stories of America*. Si tratta di raccontare una realtà non più rappresentabile con gli strumenti espressivi dell'alfabetizzazione. O meglio, come ha affermato in altra sede Paul Di Filippo: "...la vita moderna è già di per sé qualcosa di così scandaloso che la satira diventa impossibile". Anziché moraleggiare, gli autori selezionati da *Granta* schizzano all'intorno una deflagrazione di contemporaneità, irta, non solo di America, ma di occidente, frammentario e disperso.

di ENZO VERRENGIA

